

Più stretti ancora erano i rapporti del nuovo papa coi Fiorentini. « I Medici, gli amici e fautori del modesto Tommaso da Sarzana, erano considerati anche da lui come suoi naturali alleati ».¹ Ciò si vide chiaramente allorchè venne in Roma l'ambasceria di obbedienza dei Fiorentini, a capo della quale stava Lorenzo de' Medici. Il ricevimento da parte del papa fu oltre ogni dire onorifico e cordiale. Lorenzo ebbe in dono due busti di marmo antichi e gli si offrì anche l'occasione di acquistare a poco prezzo gemme e cammei dell'eredità di Paolo II. Ma l'affetto e la fiducia del papa si mostrarono poi anche mediante altri considerevoli favori. La banca romana dei Medici ricevette l'incarico di curare gli affari finanziari pontifici, con che si aprì a Lorenzo come a suo zio Giovanni Tornabuoni una fonte di ricchezza. Anche riguardo al commercio dell'allume di Tolfa gli furono fatte nuove facilitazioni. Fattosi ardito per tali dimostrazioni di favore, l'importuno ospite espresse anche il desiderio che gli stava più a cuore, che cioè il papa chiamasse uno della famiglia a far parte del suo supremo consiglio. Era appunto questa la debolezza di Sisto IV, che difficilmente poteva negare qualcosa a chiunque. Acconsentì pertanto anche a questa domanda, e il furbo Lorenzo, ricolmo di favori pontifici, potè lasciare Roma soddisfatto, per poi ripagarli ben presto con ingratitude.²

Per qualche tempo Filippo de' Medici, arcivescovo di Pisa, procurò invero che si continuassero i buoni rapporti tra Firenze e Roma. « Il pontefice mi ha ricolmato di tanti onori — scriveva il 15 novembre 1471 da Roma l'arcivescovo a Lorenzo de' Medici — che non li potrei ridire se avessi cento lingue. Egli mi disse che mi dovessi persuadere di questo, che io potrei disporre a mio talento di papa Sisto IV, come se si trattasse di me stesso. Se voi non foste stato qui in persona io vi scriverei anche altri particolari dell'affezione di Sua Santità verso la nostra casa; ma siccome la conoscete, la reputo cosa superflua ».³

speranza nell'Eccellenza Vostra; e questo suo sentimento non lo esprime soltanto davanti a me e al cardinal Gonzaga, ma lo ha detto pure in concistoro e in ogni occasione in cui il discorso cada su Vostra Altezza. Archivio di Stato in Milano. Sulla grande ambasciata milanese, della quale faceva parte anche Ascanio Maria Sforza, riferisce la *Cronica di Bologna* 789. Cfr. N. DE TUCCIA 101 e RATTI I, 78, 79.

¹ SCHMARSOW 7.

² Giudizio di SCHMARSOW 8. Cfr. REUMONT, *Lorenzo P.*, 243 s., 251 s.; MONTI, *Précurseurs* 182; FRANTZ, *Sixtus IV.*, 135 s. e PERRENS 358. Il * discorso di obbedienza per i Fiorentini fu tenuto da Donato Acciaiuoli il 3 di ottobre 1471 (cfr. VESPAS, DA BISTICCI ed. FRATI II, 264 s.; cfr. MAL, *Spic.* I, 440; MARESCHELLE I 1, 41); esso trovasi nel *Cod. 541* della Biblioteca capitolare di Lucca, nel *Cod. B 5. 10. f. 55^b* della Biblioteca Angelica di Roma e in un manoscritto della Riccardiana di Firenze, dal quale ne riporta un passo LAMIUS (4-5).

³ BUSER, *Lorenzo* 19; cfr. 23 e 27.